

L'astrazione necessaria La Plaza de las Tres Culturas e il Conjunto Urbano di Nonoalco Tlatelolco, Città del Messico

*The necessary abstraction
Plaza de las Tres Culturas and the Conjunto Urbano of Nonoalco Tlatelolco,
Mexico City*

Alberto Pireddu

Intonaci corrosi, case in rovina, letti d'ottone, improbabili altari di una pagana devozione, scheletri di palazzi non finiti: alcuni fotogrammi del mondo sospeso tra modernità e arcaica sacralità che Luis Buñuel e Gabriel Figueroa descrivono nel celebre film *Los olvidados* (1950). In esso si consuma la tragica vicenda di Jaibo e Pedro, "ragazzi di vita" di una povera e violenta Città del Messico dove, tra le periferie di Tacubaya, La Romita e Nonoalco, la quotidianità dell'esistenza non può che coincidere con una lotta per la sopravvivenza.

Frammenti di quello stesso mondo perduto e scomodo (l'opera fu ritirata dalle sale e in molti chiesero l'espulsione del regista dal paese) sarebbero stati ricomposti per immagini dal Taller de Urbanismo di Mario Pani, contestualmente all'analisi demografica e sociale che circa dieci anni dopo avrebbe "giustificato" il progetto per El Conjunto Urbano Presidente Adolfo López Mateos di Nonoalco Tlatelolco¹.

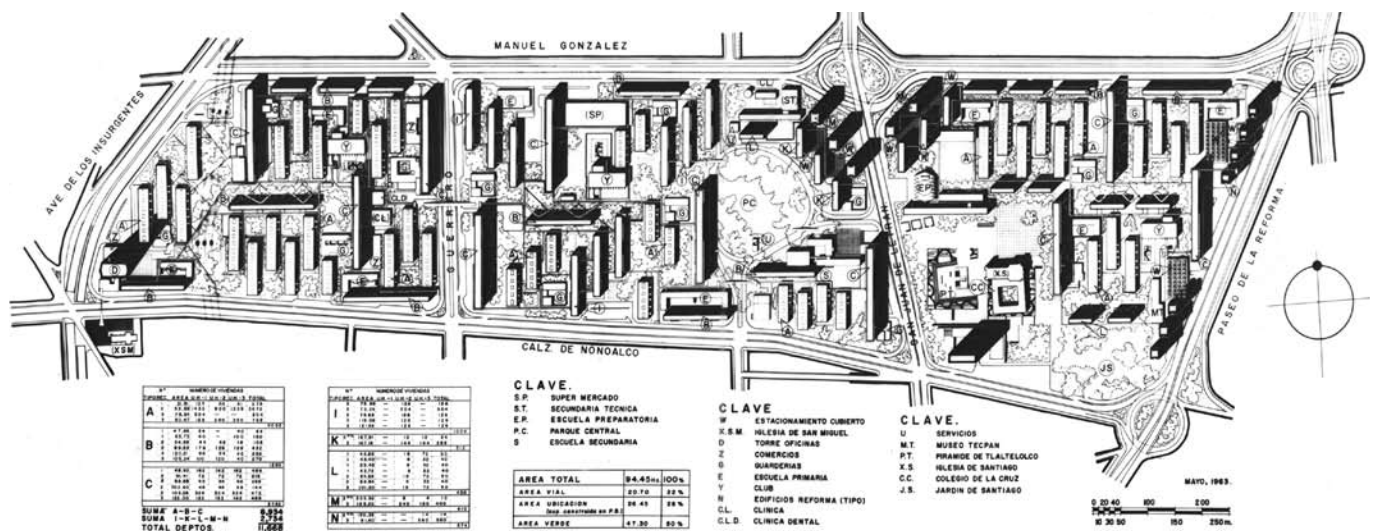
L'obiettivo dichiarato dell'intervento era, infatti, quello di urbanizzare la "herradura de tugurios" di una parte della città non lontana dal centro storico e diametralmente opposta al Pedregal de San Ángel che Luis Barragán e Max Cetto avevano da tempo sublimato in giardini di lava e luce. Una nuova città dentro la città, capace di funzionare come un organismo indipendente e dotata di tutti i necessari servizi: scuole, centri commerciali, sociali e sportivi, sale cinematografiche, cliniche mediche, una chiesa, una stazione della metropolitana (costruita nel 1970).

Su una superficie di cento ettari prese corpo la "utopía del México sin vecindades", nelle forme di un complesso residenziale di dimensioni colossali – circa 12000 appartamenti raggruppati in 102

Corroded plasters, houses in ruins, brass beds, improbable altars of a pagan devotion, skeletons of unfinished buildings: some frames of the world suspended between modernity and archaic sacredness that Luis Buñuel and Gabriel Figueroa described in the famous movie *Los olvidados* (1950). The movie narrates the tragic story of Pedro and Jaibo, hustlers of a poor and violent Mexico City where, between the suburbs of Tacubaya, La Romita and Nonoalco, the daily existence can only match with the fight for survival.

Fragments of that hopeless, embarrassing, world (the movie was withdrawn from the cinema halls and in many demanded the expulsion of the director from the country) would have reassembled in pictures by Taller de Urbanismo of Mario Pani, simultaneously with the demographic and social survey that about ten years later would have "justified" the project for El Conjunto Urbano Presidente Adolfo López Mateos of Nonoalco Tlatelolco¹.

The stated goal of the intervention was, in fact, to urbanize the "herradura de tugurios" of a part of the city not far from the historic centre and diametrically opposite to the Pedregal de San Ángel that Luis Barragán and Max Cetto had since long time ago exalted into lava and light gardens. A new city within the city, capable of functioning as an independent part and equipped with all the necessary facilities: schools, shopping, social and sport centres, cinemas, medical clinics, a church, a metro station (built in 1970). On an area of one hundred hectares took shape the "utopía del México sin vecindades", in the forms of a residential complex of colossal dimensions – circa 12,000 apartments grouped in 102 buildings for a total of approximately 70,000 inhabitants – divided by



p. 51

Conjunto Urbano Tlatelolco

Colección de fotografías Fototeca Tecnológico de Monterrey, Guillermo Zamora, 1964, Derechos Reservados ©

Tlatelolco: Plano del Conjunto

Colección de fotografías Fototeca Tecnológico de Monterrey, Guillermo Zamora, 1964, Derechos Reservados ©

pp. 52 - 53

Nonoalco - Tlatelolco: Plaza

Colección de fotografías Fototeca Tecnológico de Monterrey, autor no identificado, ca. 1964, Derechos Reservados ©

Plaza de las tres culturas, schizzo di progetto

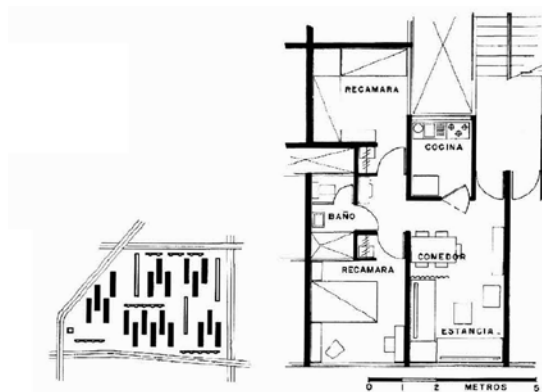
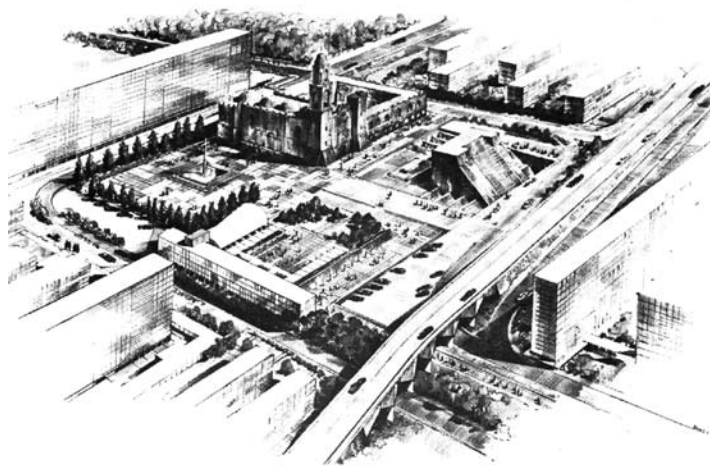
Pianta appartamento tipo degli Edifici A, B, C,

(fonte: "Arquitectura Mexico", n. 72, dicembre 1960)

p. 55

Centro Urbano Nonoalco - Tlatelolco

Colección de fotografías Fototeca Tecnológico de Monterrey, Guillermo Zamora, 1960-1966, Derechos Reservados ©



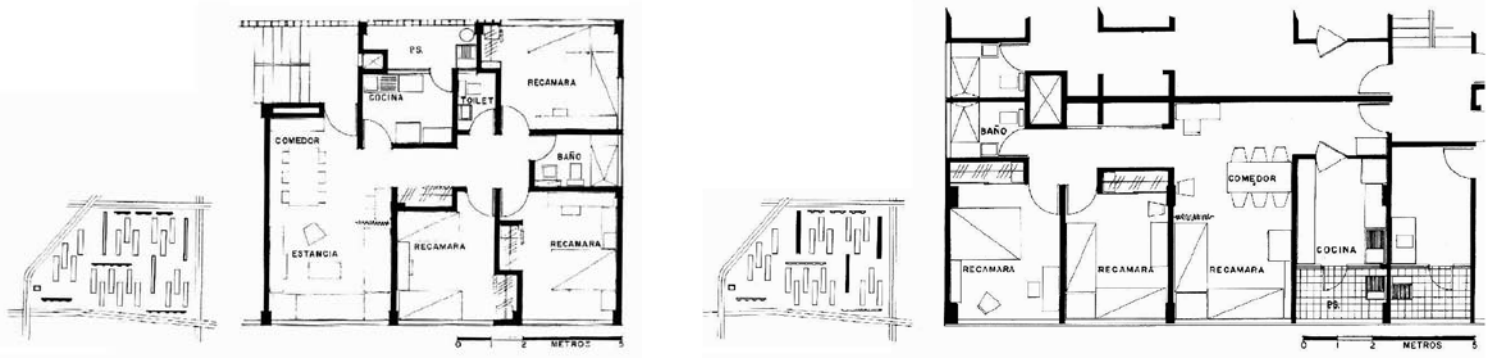
edifici per un totale circa 70000 abitanti – suddiviso da importanti vie di comunicazione in tre macro aree con caratteristiche proprie e differenti: *La Independencia*, *La Reforma*, e *La República*.

Il progetto originale prevedeva tre sole tipologie di edifici, destinate a persone di diversa estrazione sociale che avrebbero condiviso le stesse strade e i medesimi spazi comuni. Gli edifici (di altezza variabile tra i 4 e i 14 piani) rispondevano tutti ad alti standard qualitativi, disponendo di moderni impianti per l'acqua, il gas, l'energia elettrica e il telefono: le finiture di materiali differenti, le dimensioni degli alloggi e la possibilità di godere di migliori condizioni nella aerazione e illuminazione naturale degli ambienti avrebbero differenziato il "rango" delle abitazioni².

major roads into three main areas with their own characteristics and differences: *La Independencia*, *La Reforma* and *La República*.

The original project included only three types of buildings, intended for people from different social backgrounds which would have shared the same streets and the same common areas. The buildings (height varying between 4 and 14 floors) fulfilled high quality standards, providing modern plants for water, gas, electricity and telephone: finishes of different materials, the size of the apartments and the chance to enjoy the best conditions in ventilation and natural lighting of spaces would have differentiated the "rank" of housing².

Changes, made as a result of the evident and unexpected com-



Le modifiche apportate in seguito all'evidente quanto inatteso successo commerciale del primo lotto, introdussero nuove tipologie, definendo un abaco finale comprendente 8 tipi di fabbricati e 24 tipi differenti di appartamenti.

Indubbiamente ispirato ai principi del Movimento Moderno – nella definizione di un'ideale densità di 1000 abitanti per ettaro, nel rapporto tra superficie costruita e aree verdi nettamente a favore di queste ultime, nell'attenzione all'orientamento dei blocchi residenziali e nella separazione fra traffico pesante e pedonale mediante corridoi e passaggi a quote differenti – il complesso di Nonoalco Tlatelolco pare ambire a quel carattere astratto e non formale che nel secondo capitolo de *Groszstadt Architektur* di-

mercial success of the first lot, introduced new types, defining a final schedule containing 8 types of buildings and 24 different types of apartments.

Undoubtedly inspired by the principles of the Modern Movement – in the definition of an ideal density of 1000 inhabitants per hectare, in the ratio between built and green areas strongly in favor of the last, in attention to the orientation of residential blocks and in the separation of heavy and pedestrian traffic through corridors and passages at different heights – the Nonoalco Tlatelolco complex seems to aspire to that abstract and non-formal character, which in the second chapter of *Groszstadt Architektur* distinguishes the Ludwig Hilberseimer scheme for a vertical city from

stingue lo schema di Ludwig Hilberseimer per una città verticale dal progetto di Le Corbusier per una città di tre milioni di abitanti, presentato pochi anni prima in *Urbanisme*.

L'assoluta uniformità della sua metropoli, desumibile dalle due tavole che accompagnano il testo (*Città verticale, strada nord-sud* e *Città verticale, strada est-ovest*), si traduce in un ossessivo ripetersi di edifici – i cui prospetti sono costruiti a partire da un modulo quadrato – che delimitano spazi reali nei quali si compiono, in uno stato di analoga purezza, tutte le condizioni e contraddizioni della città moderna. Un'astrazione necessaria per chi voglia intervenire ai margini di quartieri il cui stesso nome denuncia la condizione di distinti e (apparentemente) inconciliabili universi: *Luogo bianco o del sale, Luogo verde, Terra degli alberi da frutto, Luogo dei muri o delle case senza tetto, Luogo dei muti o di coloro che parlano una lingua strana, Il muro nell'acqua, Il luogo del canale d'acqua come specchio, Luogo dei serpenti, L'acqua dove si raffreddano i corpi ...*

Di tale convivenza, che narra del positivismo di alcuni e della limitata libertà di espressione di altri³, è da sempre simbolo e metafora la Plaza de las Tres Culturas, sull'estremo orientale del complesso. Qui convergono tre dei momenti più importanti della storia del paese, rappresentati da altrettanti spazi architettonici: L'America preispanica, la *Conquista spagnola* e il Messico moderno.

Un grande recinto di pietra custodisce al proprio interno le antiche rovine di Tlatelolco: il Templo Mayor, con le sue monumentali gradinate, il Templo calendárico, dove sorgeva e tramontava il sole cosmogonico di ogni rinascita⁴, il Gran Basamento, la Plataforma Oeste, il Palacio e altri edifici minori.

La quota archeologica del recinto lentamente scompare sotto quella, più alta, della Iglesia de Santiago e del Colegio de la Cruz, eretti sul sedime dei templi *mexica*, come a ricercare una doppia sacralizzazione dello spazio (il sacro costruito sul sacro).

Tra le mura del Colegio, agli indigeni fu concesso il dono della scrittura tramite la quale essi poterono ricostruire la storia dei rispettivi gruppi di appartenenza, una storia che insieme alle cronache di alcuni *conquistadores* e all'opera di Bernardino de Sahagún⁵, costituisce la fonte più attendibile della conoscenza scritta del passato indigeno, imprescindibile base dell'attuale, complessa, multi etnicità messicana.

Spenti gli echi della grande epopea della *Conquista*, che vide su questi suoli i più feroci combattimenti, consegnati alla storia, seppur recente e dolorosa, la rivolta studentesca del 1968, con il suo tragico epilogo, e il terremoto che nel 1985 distrusse parte del nuovo complesso, la Plaza de las Tres Culturas è oggi una di quelle costruzioni ideali che per propria stessa natura appartengono a tutti, indistintamente, come i libri, l'arte, la cultura universale⁶. In questo spazio solo apparentemente silenzioso, i resti di due amanti, racchiusi in una teca ai piedi della gradinata del grande tempio, sfidano l'inesorabile passo del tempo e ricordano i tanti che abitarono Tlatelolco, prima che i laghi si trasformassero in un mare infinito di case, appena rischiarato dal Sole della modernità⁷.

the project of Le Corbusier for a city of three million inhabitants, presented a few years earlier in *Urbanisme*.

The absolute uniformity of his metropolis, derived from the two tables illustrating the text (*the Vertical City, the north-south road and Vertical City, the east-west road*), is translated into an obsessive repetition of buildings - whose prospects are constructed starting from a square form - that delimit real spaces in which are accomplished, in a state of similar purity, all the conditions and contradictions of the modern city. A necessary abstraction for those wishing to take action on the edge of neighbourhoods whose own name denounces the condition of distinct and (apparently) irreconcilable universes: *Place of white or salt, Green place, Ground of the fruit trees, Place of the walls or houses without roofs, Place of the silent or those who speak a strange language, The wall in the water, Place of the water channel as a mirror, Place of snakes, The water where bodies cool down ...*

Of this coexistence, which narrates on one side the positivism of some and on the other the limited freedom of expression of some others³, has always been a symbol and metaphor the Plaza de las Tres Culturas, eastern edge of the complex. Here converge three of the most important moments in the history of the country, represented by architectural spaces: the pre-Hispanic America, the Spanish *Conquista* and modern Mexico.

A large stone fence keeps internally the ancient ruins of Tlatelolco: the Templo Mayor, with its monumental staircases, the Templo calendárico, where the cosmogonical sun rises and sets at each rebirth⁴, the Gran Basamento, the Plataforma Oeste, the Palacio and other smaller buildings.

The archaeological portion of the fence slowly disappears beneath the higher quote of the Iglesia de Santiago and Colegio de la Cruz, erected on the premises of the *Mexica* temples, as if looking for a double consecration of the space (the sacred built on the sacred). Among the walls of the Colegio, the natives were granted with the gift of writing, through which they were able to reconstruct the history of their parent groups, a story that along with the chronicles of some *conquistadores* and the work of Bernardino de Sahagún⁵, is the most trusted source of written knowledge of the indigenous past, essential basis of the current, complex, Mexican multi ethnicity.

Once the echoes of the great epic of the *Conquista* where extinguished, which saw on these soils the fiercest fightings, consigned to history, although recent and painful, the student revolt of 1968, with its tragic end, and the earthquake that in 1985 destroyed part of the new complex, the Plaza de las Tres Culturas is now one of those ideal constructions which by their own nature belong to all, without distinction, such as books, art, universal culture⁶.

In this apparently silent space, the remains of two lovers, enclosed in a glass case at the foot of the steps of the great temple, challenge the inexorable passage of time and remember the many who lived in Tlatelolco, before the lakes turned into an endless sea of houses, barely illuminated by the Sun of modernity⁷.

Translation by Arba Baxhaku

¹ Sulla genesi del progetto per il Conjunto Urbano di Nonoalco Tlatelolco cfr. *Significados de Tlatelolco*, in Mario Pani. *Arquitectura en proceso*, Catalogo della mostra presso il Museo de Arte Contemporáneo di Monterrey (MARCO), marzo-luglio 2014, pp. 126-143.

² Una dettagliata descrizione del progetto originale per Nonoalco Tlatelolco è contenuta in: «Arquitectura Mexico», n. 72, dicembre 1960.

³ Cfr. *Significados de Tlatelolco*, cit., p. 142.

⁴ Secondo la cosmogonia azteca, il mito della Genesi del Mondo si articola in cinque grandi età, ciascuna delle quali inizia e si conclude con la vita del sole.

⁵ Bernardino de Sahagún, *Historia general de las cosas de Nueva España*.

⁶ Su questo tema imprescindibile il volume: Georg Simmel, *Philosophie des Geldes*, Leipzig, Duncker & Humblot 1900.

⁷ Nel n. 72 di «Arquitectura Mexico», l'archeologo Francisco Gonzalez Rul, con un chiaro riferimento alla mitologia azteca, immagina il sorgere di un nuovo Sole cosmogonico a illuminare la modernità messicana.

¹ On the genesis of the project for the Conjunto Urbano Nonoalco of Tlatelolco see *Significados de Tlatelolco*, in Mario Pani. *Arquitectura en proceso*, Catalogue of the exhibition at the Museo de Arte Contemporáneo de Monterrey (MARCO), March-July 2014, p. 126-143.

² A detailed description of the original design for Nonoalco Tlatelolco is contained in: «Arquitectura Mexico», n. 72, December 1960.

³ See *Significados de Tlatelolco*, cit., p. 142.

⁴ According to the Aztec cosmogony, the myth of the World Genesis is divided into five major ages, each of which begins and ends with the life of the sun.

⁵ Bernardino de Sahagún, *Historia general de las cosas de Nueva España*.

⁶ On this essential issue: Georg Simmel, *Philosophie des Geldes*, Leipzig, Duncker & Humblot 1900.

⁷ In n. 72 issue of «Arquitectura Mexico», the archaeologist Francisco Gonzalez Rul, with a clear reference to the Aztec mythology imagines the rise of a new cosmogonical Sun to illuminate the Mexican modernity.

